

Alla riscoperta storica dei villaggi abbandonati

APPOIANO: UN PAESE AL DI FUORI DEL TEMPO

Testo e foto di Luigi Girolami



Appoiano è un piccolo villaggio abbandonato posto nel Comune di Palmiano con una storia molto sofferta.

Adagiato su di un poggio della valle del Chiaro, in posizione alquanto bassa e scomoda da raggiungere, è totalmente circondato da rilievi montuosi, fossi, torrenti e vegetazioni selvatiche che tendono ad aumentare.

Il paese è un luogo di pace dove è ancora possibile recuperare i valori perduti e sentire rinascere quello che il logorio della vita moderna ha ormai sottratto dai sentimenti. L'abbandono, l'incuria, la fatiscenza e lo sfasciamento irreversibile hanno infatti collocato l'abitato al di fuori del nostro tempo, costituendone una realtà al di là del caos sociale, dei trambusti cittadini e degli inquinamenti industriali.

Il nome di Appoiano gode di una tradizione documentaria quasi millenaria, ma la sua origine si perde nella notte dei tempi.

Nel XIII "Opliano" ebbe una certa autonomia come villa dello Stato ascolano e competente in splendore ed economia con molti centri vicini.

Nel 1289 un folle e arbitrario disegno del rettore della Marca anconetana minacciò però di ridurre nel solo castello di Capodivena le ville di Appoiano, Palmiano, Aletta, Collina e Fornace. Gli ascolani non tardarono comunque a portare le loro lagnanze al concittadino Niccolò IV, e nel mese di novembre, quando oramai le popolazioni delle 5 ville pedemontane stavano per avviarsi verso l'esilio con carri carichi di masserizie, da Roma giunse il mandato scritto del pontefice che allontanava per sempre la minaccia del rettore provinciale Giovanni Colonna.

Capodivena, rintracciabile in quel di Comunanza, era un poderoso castello autonomo tenuto in quegli anni dagli ufficiali della S. Sede che costituiva un pericolo per il fianco nord-occidentale del distretto ascolano. Tra il 1310 e il 1315, in circostanze ancora ignote, fu raso al suolo dagli ascolani con atti di inaudito furore.

Nel XIV secolo la città di Ascoli organizzò amministrativamente il suo patrimonio castellano formato da ex feudi, borghi fortificati, grossi centri turriti e minuscole aggregazioni sociali. Appoiano, che nel

Sopra: Palmiano - panoramica sull'agglomerato di Appoiano, un paese ormai fuori dal tempo e in balia degli avvoltoi. - Sotto: lo stipite del 1609 recentemente scomparso da una casa fatiscente (prop. Trevisani).



frattempo non era riuscito purtroppo ad assumere una certa rilevanza politico-strategico-militare, subì l'annessione al potente Comune di Castel S. Pietro, sorto su una porzione del comprensorio feudale dei signori di Belvedere. Nel catasto del 1381 figura infatti come "Contrata Oppiani" del "Syndacatus Castri Sancti Petri".

Nel XV secolo ogni noti-

zia sulla vita della nostra villa viene a mancare, ma in compenso diversi architravi e stipiti del 1522, 1570 e 1609 rivelano una rigogliosa ripresa edilizia diretta da maestranze locali con libertà stilistiche molto singolari.

Tra il 1591 e il 1592 il feroce bandito Pietrangelo da Montecalvo, che si aggirava sbandato nei paraggi di Castel S. Pietro in attesa di ricongiungersi con il suo capo Marco di Sciarra, spinto dalla fame scese con i suoi accoliti in Appoiano terrorizzando le 25 famiglie che vi risiedevano e appropriandosi, in modo violento e sistematico, di ogni derrata alimentare a portata di mano.

Nella villa le ore di spiritualità venivano trascorse nella chiesuola di S. Atanasio officiata dal parroco di Castel S. Pietro. Nel 1712 al suo interno erano visibili un altare, una croce, due candelabri, due simulacri di angeli, la statua di S. Antonio da Padova e una tela raffigurante la Vergine affiancata dal santo titolare.

Nel 1795 gli appoianesi entrarono in lite con la forte personalità del parroco di Castel S. Pietro che non li soddisfaceva appienamente nelle esigenze liturgiche. Quei contadini scrissero addirittura alla Congregazione del Buon Governo di Roma illustrando

tutti i motivi della loro preoccupazione e la necessità di elevare a parrocchia l'oratorio di S. Atanasio per la cura costante delle 90 anime della villa. Tuttavia, pur di risolvere pacificamente il problema, essi accontentavano anche di un sacerdote residente.

L'esigenza di autonomia spirituale venne riconosciuta qualche tempo dopo e S. Atanasio ebbe finalmente un cap-